

“BOCCHETTE ALTE E BOCCHETTE CENTRALI”

(Dolomiti di Brenta)

Data escursione: sabato 08 settembre 2012

Accesso: Madonna di Campiglio – Loc. Vallesinella m. 1513

Dislivello in salita: 1900 circa

Ore complessive: 10/12 ore

Difficoltà: EEA

Attrezzatura: Casco, imbraco, set da ferrata, ramponi.

Punti di appoggio: Rifugio Casinei, Tuckett, Alimonta, (Pedrotti) e Brentei

Parte prima: Bocchette Alte

Da tempo, con l'amico Angelo, stavamo valutando la possibilità di effettuare nelle Dolomiti di Brenta, il classico “Sentiero delle Bocchette Alte” e, gambe permettendo, anche il più frequentato “Sentiero delle Bocchette Centrali”. E' così, che sabato 08 settembre, decidiamo di puntare la bussola verso questo articolato e spettacolare gruppo dolomitico del Trentino. Giunti in Vallesinella (m. 1.513), lasciamo l'auto nel grande parcheggio e, dopo aver attraversato per mezzo di un ponticello il torrente, risaliamo il largo sentiero nel bosco (Segnavia n. 317). All'ombra dei pini e dei faggi, guadagniamo ben presto quota, arrivando in poco più di mezz'ora al Rifugio Casinei (m. 1.825). Prima di proseguire, ci godiamo per un attimo il panorama sul Carè Alto, la grande Vedretta di Lares, il Corno di Cavento, il Crozzon di Lares e la Cima Presanella. Dal rifugio, dopo aver tralasciato sulla destra il sentiero per il Rifugio Brentei (Segnavia n. 318), riprendiamo il cammino seguendo le indicazioni per il Rifugio Tuckett e Q. Sella (Segnavia n. 317). Superata la fascia boschiva, procediamo senza particolare fatica, tra magri pascoli erbosi e rocce calcaree. Ad attirare il nostro sguardo la superba torre rocciosa del Castelletto Inferiore (m. 2.601), sulle cui pareti verticali si sviluppano numerose vie di arrampicata. In meno di due ore arriviamo così al Rifugio Tuckett (m. 2.272), con accanto il Rifugio Q. Sella, quest'ultimo destinato essenzialmente a dormitorio. Già di buon mattino troviamo numerosi escursionisti in procinto di affrontare i numerosi itinerari della zona, una presenza discreta, ben lontana da certi affollamenti riscontrabili nel mese di agosto. Fatto il pieno di energie, lasciamo alle nostre spalle il rifugio e puntiamo decisi verso l'evidente Bocca di Tuckett, ampia insellatura dominata sulla sinistra dalla Cima Sella (m. 2.946) e, sul lato destro, dalla maestosa Cima Brenta (m. 3.150). Con un percorso a mezzacosta ci addentriamo nell'ampio vallone, superando poco dopo il bivio per Cima Sella (Segnavia n. 321) e, successivamente, il bivio per il “Sentiero SOSAT”. Ben presto mettiamo piede sul piccolo ghiacciaio, ai piedi del valico. La superficie è dura e di un colore grigiastro, avanzare senza ramponi diventa dunque assai problematico. Togliamo dallo zaino i ramponi e saliamo lo scivolo ghiacciato che, nella parte superiore, diventa decisamente ripido. Sul valico, siamo investiti da un'ondata di luce, i raggi del sole sono caldi e ci mettono di buon umore. Dalla Bocca di Tuckett si stacca sulla sinistra il “Sentiero Benini” che permette di salire sulla Cima Sella e di proseguire poi fino al Passo del Grostè. Al di là del passo invece, uno scosceso vallone detritico si perde nella selvagia Val Perse. Agghindati con imbraco, casco e set da ferrata, saliamo invece a destra, affrontando la prima parte attrezzata del “Sentiero delle Bocchette Alte”. Superati alcuni erti gradoni, utilizzando cavi e scale metalliche, arriviamo ben presto su di una cengia pianeggiante, dapprima stretta e poi, mano a mano sempre più larga. Ci troviamo sulla “Cengia Garbari”, che prende il nome dall'alpinista trentino che la percorse per primo. Dal Lago di Molveno intanto, salgono a più riprese dense folate

di nebbie, che oscurano il cielo e nascondono le vette circostanti. Il sole compare a scomparire ad intervalli irregolari, luci ed ombre si susseguono in continuazione, creando un'atmosfera particolare. Per fortuna il tempo si mantiene al bello, le nebbie ben presto si dissolvono, regalandoci panorami mozzafiato. Il sentiero, fiancheggiato sulla sinistra da impressionanti dirupi, sale con pendenza moderata e sempre ben attrezzato. Presso un canalone, alla nostra destra, troviamo le indicazioni per la Cima Brenta, un percorso privo di protezioni che richiede una certa attenzione (I° e II° grado). Oltre il bivio, procediamo senza grandi difficoltà fino ad arrivare ad un passaggio esposto e delicato. Facendo attenzione a non prendere qualche capocciata, raggiungiamo un piccolo pianerottolo dal quale, per mezzo di alcune scale metalliche, ci caliamo al centro di un profondo canale (ghiacciato fino a tarda stagione). Un cavo, alquanto lasco, ci aiuta a superare in sicurezza il canalone. L'ambiente severo e le rocce poco stabili che incombono dall'alto, ci fanno superare il canalone con passo spedito. Mentre procediamo, un boato ci fa sobbalzare dal terreno. Alcuni massi si sono abbattuti nel canale, schiantandosi sulle rocce e frantumandosi in mille pezzi. Lo scampato pericolo ci fa riflettere sui pericoli della montagna, rischi che a volte, purtroppo, non si possono evitare. Sempre per cenze ben attrezzate, arriviamo ad un panoramissimo pulpito detritico, la Spalla Sud di Cima Brenta (m. 3.000). Fino ad ora abbiamo incontrato pochi escursionisti, la maggior parte dei quali di lingua tedesca. Questo naturalmente ci rallegra, non essendo particolarmente amanti delle folle. Breve sosta e poi via! Percorrendo una stretta cresta rocciosa, ci abbassiamo di quota utilizzando alcune scale in ferro, fino a giungere allo stretto intaglio della Bocchetta Alta dei Massòdi (m. 2.950). Da qui, ci innalziamo utilizzando la "Scala degli Amici", lunga ed alquanto esposta (con ben 68 pioli). Con fatica mettiamo piede sull'ampio terrazzo sommitale dello Spallone dei Massòdi (m. 2.99), stupendo belvedere sulle cime del Brenta. Qui ci concediamo una lunga sosta, crogiolandoci ai raggi del sole ed ammirando il grandioso panorama circostante. Il tempo passa veloce e non ci resta che rimetterci in marcia. Dalla spianata sommitale ci abbassiamo per cenze ghiaiose e facili roccette, in un ambiente selvaggio ed affascinante. Alcune scalette ci depositano su di un'esile cengia, nei pressi del bivio con il sentiero attrezzato " Oliva Detassis". Da questo punto è ben visibile la Bocchetta Bassa dei Massòdi (m. 2.790), bocchetta che raggiungiamo affrontando un impegnativo traverso. Per l'appoggio dei piedi possiamo approfittare solamente di una stretta sporgenza orizzontale a picco sull'impressionante canale sottostante. Dalla stretta bocchetta risaliamo alcune scale, fino all'ampia e ghiaiosa spalla Nord Ovest di Cima Molveno. Siamo quasi al termine delle Bocchette Alte, la stanchezza si fa sentire e tanto più la sete. Un ulteriore tratto attrezzato ci fa pervenire presso i ghiaioni basali di Cima Molveno . Costeggiando delle suggestive pareti verticali, ci caliamo sulla vicina Vedretta degli Sfulmini. Alla nostra destra il sentiero permette di raggiungere il vicino Rifugio Alimonta, mentre risalendo la vedretta, alla nostra sinistra, ci si porta all'attacco del "Sentiero delle Bocchette Centrali".

BOCCHETTE CENTRALI

Terminate dunque le Bocchette Alte e, visto il perdurare del bel tempo, decidiamo di prolungare la nostra escursione affrontando anche il "Sentiero delle Bocchette Centrali". Saliamo quindi alla nostra sinistra, puntando all'evidente intaglio della Bocca degli Armi (m. 2.74). In diagonale superiamo delle ripide colate detritiche, su terreno molto instabile e friabile. In breve mettiamo piede sulla piccola vedretta e, mantenendoci sul margine sinistro, raggiungiamo in falsopiano la base della Bocca degli Armi. Da questo punto iniziano le "Bocchette Centrali", un arditissimo sentiero attrezzato, tra i più frequentati del Brenta. Con alcune verticali scalette ci portiamo su di uno sperone roccioso, appoggiato alla parete Est della Torre di Brenta (alla nostra destra). L'esposizione è notevole e merita la dovuta attenzione. Per mezzo di un cavo metallico ci portiamo su di un'esile cengia orizzontale, che taglia il fianco della torre stessa. E' senz'altro uno dei luoghi più spettacolari delle Bocchette Centrali, luogo che invoglia a soffermarsi per scattare fotografie. Sul percorso incrociamo pochissimi escursionisti, quindi: niente code ed estenuanti attese nei

passaggi più delicati. La cengia, affiancata sulla sinistra da un abisso vertiginoso, prosegue fino ad una tetra gola. Anche in questo caso, l'ambiente severo e selvaggio, è tra i più spettacolari del massiccio del Brenta. Dopo le foto di rito, riprendiamo il cammino affrontando con alcuni zig zag un tratto in salita, Corde e pioli rendono sempre sicuro il tracciato, la via ferrata, affrontata adottando tutti gli accorgimenti del caso (casco, imbrago, set da ferrata) non presenta difficoltà di rilievo. Superate alcune cenge, alcune abbastanza esposte, ci lasciamo alle spalle le verticali pareti degli Sfulmini. Il sentiero taglia adesso le soprastanti fiancate del Campanile Alto (m. 2.936) fino ad uscire su di un curioso ripiano roccioso, dominato dall'aguzzo pinnacolo della "Sentinella". Alla sua destra appare la spettacolare guglia del Campanile Basso (m. 2.883), la cima più ambita dai rocciatori. Sulle sue verticali pareti si sviluppano vie classiche di grande rilievo, che hanno visto tra i precursori dell'alpinismo, nomi famosi come: Preuss, Fox, Stenico, Maestri, Detassis e altri ancora. Oltre al Campanile Basso naturalmente, non si può restare indifferenti alla dirimpettaia Brenta Alta (m. 2.960) dove, nell'agosto del 1934, Bruno Detassis, insieme ai compagni di scalata: Ulisse Battistata e Enrico Giordani, realizzarono una delle vie classiche più impegnative dell'epoca (VI°). Oltre il ripiano scendiamo per una gola detritica e, dopo numerosi tornanti, affrontiamo una rampa rocciosa che forma con la parete a lato, un largo diedro umido. Prestando attenzione alle rocce bagnate, dopo brevi saliscendi arriviamo alla Bocchetta del Campanile Basso (m. 2.620). La guglia del "Basso" ci sovrasta alla nostra destra, sulle sue pareti scorgiamo alcune cordate che stanno affrontando le ultime calate in corda doppia. Ci fermiamo per una buona mezz'ora in questo luogo incantato, il sole del pomeriggio illumina le crode circostanti accendendole di calde sfumature dorate. Per arrivare in valle c'è ancora parecchia strada da fare, pertanto ripartiamo, seppur a malincuore, da questo paradiso di rocce. Il sentiero, oltre la bocchetta, si sposta sul versante della Val Brenta. Una stretta cengia prima, ed alcuni saliscendi, tagliano il fianco della Brenta Alta. Affrontando un canale e scendendo per una scaletta, ci portiamo su di una comoda cengia orizzontale, comoda ma decisamente esposta. La cengia naturale, con qualche breve passerella in legno, ci indirizza finalmente verso l'ultima scaletta del percorso. La affrontiamo con precauzione e, dopo alcuni salti rocciosi, mettiamo piede su di una caotica pietraia. Alla nostra sinistra, ed a brevissima distanza, l'evidente Bocca di Brenta (m. 2.520), oltre la quale è possibile accedere in pochi minuti al Rifugio Pedrotti alla Tosa. (m. 2.480). Traversando con attenzione sui grossi blocchi di roccia, raggiungiamo il fondo del vallone, dove sono i resti della Vedretta di Brenta. Scendiamo alla nostra destra e, seguendo le pennellate di vernice sulle rocce, ci portiamo sul bordo di un alto gradone roccioso. Lo discendiamo senza difficoltà (sentiero attrezzato con funi metalliche), poi, superata un'ennesima pietraia, imbocchiamo il comodo sentiero che, mantenendosi sulla destra del vallone, scende piacevolmente verso il Rifugio Brentei. Mentre percorriamo questo tratto, non possiamo che rimanere estasiati dalla bellezza del luogo. Alla nostra destra una serie di guglie dolomitiche di impareggiabile bellezza. La bifida vetta del Campanile Alto e le frastagliate guglie degli Sfulmini sembrano proiettarsi nel blu del cielo. Alla nostra sinistra invece, altre vette ammaliano la nostra vista. Dalla Bocca di Brenta, ormai alle nostre spalle, si elevano in sequenza stupende cime. La Cima Brenta Bassa (m. 2.800), la Cima Margherita (m. 2.845), il canalone ghiacciato della Tosa, con alle spalle l'omonima Cima (m. 3.173) e l'imponente parete est del Crozzon di Brenta (m. 3.118), alta più di novecento metri e percorsa da vie di roccia di estrema eleganza. Pur stanchi, ma felici, ci godiamo gli ultimi scampoli della giornata. Nei pressi del Rifugio Brentei (m. 2.118), ci soffermiamo presso la piccola cappella votiva, che custodisce le fotografie dei tanti escursionisti ed alpinisti periti in montagna. Le luci del tardo pomeriggio ci accompagnano quindi nella lunga discesa in Vallesinella. Dal regno delle ghiaie e dalle rocce, passiamo al mondo delle praterie alpine e delle foreste. Il verde intenso della vegetazione sembra ridarci una boccata di ossigeno, accanto al sentiero, i pini mughi emanano nell'aria il loro intenso profumo. Superato il Rifugio Casinei ci addentriamo nel bosco e, per comodo sentiero, raggiungiamo nel tardissimo pomeriggio, il parcheggio di Vallesinella.

Note: Il concatenamento delle Bocchette Alte e delle Bocchette Centrali è fattibile in giornata, si richiede naturalmente un certo grado di allenamento e buone condizioni meteorologiche. Le “Bocchette Alte”, ad inizio stagione e con molta neve, possono risultare impraticabili. Le Guide Alpine della zona o i gestori dei rifugi, possono comunque dare precise informazioni in merito alle condizioni dei sentieri.

Partecipanti: Angelo, Berny

Per maggiori informazioni consultare i seguenti link:

www.rifugio-tuckett.it

www.rifugioalimonta.it

www.rifugiosapedrotti.it

www.rifugiobrentei.it

www.meteotrentino.it

Soccorso Alpino Stazione di Pinzolo: Tel. 0465.501089